

SPETTACOLI

Corriere della Sera

INTERVISTA / «Il lavoro qui non è stato un idillio ma ci saranno polemiche anche dopo di me»

Arrivederci Roma, città scettica

«Alcesti» di Savinio, ultima regia di Luca Ronconi per lo Stabile

Con l'«Alcesti di Samuele» di Alberto Savinio, che debutta all'Argentina questa sera, Luca Ronconi conclude la sua esperienza di direttore artistico del Teatro di Roma, per dedicarsi completamente al suo nuovo incarico al Piccolo di Milano. Insiste il regista: «Non sono deluso dal mio rapporto con lo Stabile romano. Ho avuto solo l'impressione che si fosse naturalmente concluso il mio lavoro qui. Per questo ho lasciato».

Eppure la sua permanenza al timone del teatro pubblico capitolino non è stata propriamente un idillio: le polemiche non sono mancate.

«Certo, non sono mancate e non mancheranno anche in seguito. Il fatto è che Roma è una città che non riconosce all'istituzione il suo ruolo e cioè quello che lo Stabile dovrebbe avere. Lo spirito romano è caratterizzato dallo scetticismo, da un certo cinismo: spirito che nel testo di Savinio, come in quello di Gadda che ho messo in scena, il *pasticciaccio*, viene espresso chiaramente».

Cosa ha trovato quando è arrivato allo Stabile e cosa lascia?

«Quando arrivai, mi vennero fatte due richieste precise: elevare la qualità

del teatro e contribuire ad un inserimento dello Stabile romano sul piano internazionale. Credo di averle rispettate entrambe. Solo per fare un esempio, la nostra produzione "Questa sera si recita a soggetto" di Pirandello è stata più applaudita a Parigi che a Roma».

E il pubblico come ha risposto?

«Ho visto migliorare, in questi anni, la qualità degli spettatori: persone che hanno cominciato ad accettare e ad appassionarsi anche a proposte non facilissime. Il pubblico che invece ha polemizzato con la nostra programmazione è stato quello che non è venuto, che non se l'è sentita di varcare la soglia dell'Argentina».

La differenza più vistosa con Milano?

«Sta nell'apparire, nel "farsi vedere". Gli attori recitano in palcoscenico, sempre con la speranza di essere visti da qualcuno che proponga loro una partecina in uno sceneggiato tv. Il pubblico è composto soprattutto da addetti ai lavori, da gente che deve farsi vedere alle prime, non per impellenze professionali, ma per farsi promozione per altre cose. E questo non contribuisce alla buona salute del teatro».

Porterà con sé anche il suo gruppo di attori?

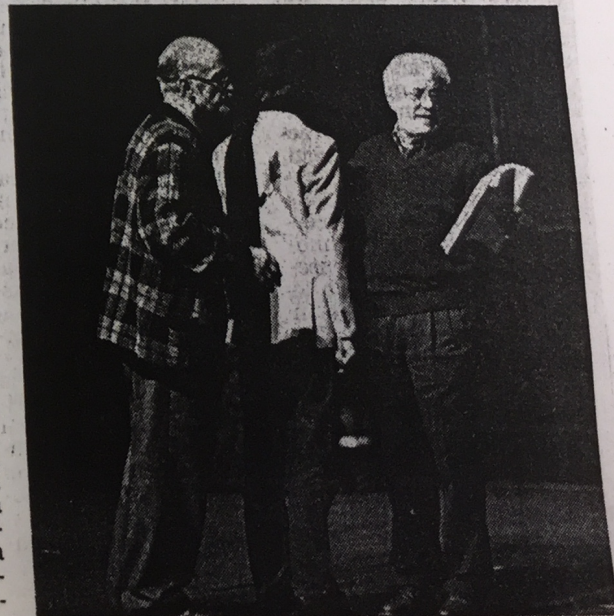
«No, non è un trasloco di famiglia. Gli attori verranno utilizzati nei miei prossimi spettacoli a seconda della necessità dei ruoli».

E ora passa il testimone a Mario Martone. Qualche consiglio al suo successore?

«Martone ha le idee molto chiare e la sua area di riferimento è ben definita. Credo che con lui si potrà avere un ampliamento del pubblico in senso giovanile e anche giovanilistico, e cioè spettatori non giovanissimi ma nostalgici. Ma probabilmente si perderà altro genere di pubblico, che defluirà in altre direzioni, come è già accaduto con me».

Prevede una collaborazione in futuro col Teatro di Roma?

«Certo, perché no? Per esempio la terza parte del mio adattamento de "I fratelli Karamazov", che non ho ancora realizzato, potrei portarla a termine proprio in collaborazione con Martone. Ma non voglio che lo senta come un condizionamento, come un'eredità obbligatoria...».



Emilia Costantini

Luca Ronconi, a destra, con Franco Graziosi e Giovanni Crippa